



## *Vittoria Aganoor, scrittrice e poetessa. L'apporto dell'epistolografia come testimonianza e racconto*

di Ada Patrizia Fiorillo

TITLE: *Vittoria Aganoor, writer and poet. Epistolography as storytelling and testament*

ABSTRACT: Di origini armene, benché nata a Padova e formata in Italia, Vittoria Aganoor (1855-1910) viaggerà lungo la penisola da nord a sud trascorrendo gli ultimi anni della sua vita tra Perugia e Magione-Monte del Lago. Unitamente alla lirica, le lettere avranno un ruolo centrale nella sua esperienza di scrittrice, quale testimonianza di un costume di vita in una società pretecnologica. Si tratta di pagine, alcune delle quali ancora inedite, sulle quali questo contributo intende soffermarsi, registrando in primo luogo il carattere di una narrativa al femminile, sulla quale incidono gli spostamenti e gli incontri, evidenziando lo spirito di una donna libera e vivace, malinconica e tormentata, incline a introiettare sentimenti e ideali di cui si nutrirà il suo animo. Altresì è da rilevare che gli anni trascorsi in Umbria, dal sorgere del nuovo secolo, costituiranno una parte felice della sua esistenza, testimoniata dall'innamoramento per quella terra e per il paesaggio, in particolare quello ovattato del Lago Trasimeno, che saprà cogliere con la sensibilità e la raffinatezza di un'educazione umanistica non comune. Tratti che emergono ancora dalle corrispondenze intrattenute con figure di spicco della società letterario-mondana di primo Novecento, nella quale l'Aganoor occupa un ruolo non secondario, grazie alle sue origini aristocratiche ed al successivo matrimonio con il deputato perugino Guido Pompilj.

ABSTRACT: Of Armenian descent, though born in Padua and educated in Italy, Vittoria Aganoor (1855-1910) would travel along the peninsula from north to south, spending the last years of her life between Perugia and Magione-Monte del Lago. Along with lyric poetry, letters will play a central role in her experience as a writer, as evidence of a way of life in a pre-technological society. These are pages, some of which are still unpublished, on which this contribution intends to dwell, registering first of all the character of a female narrative, on which movements and encounters affect,



highlighting the spirit of a woman who is free and lively, melancholic and tormented, inclined to introject feelings and ideals on which her soul will be nourished. It is also to be noted that the years spent in Umbria, since the dawn of the new century, will constitute a happy part of her existence, witnessed by her falling in love with that land and the landscape, particularly the muffled landscape of Lake Trasimeno, which she will be able to capture with the sensitivity and refinement of an uncommon humanistic education. Traits that still emerge from the correspondences entertained with prominent figures in early 20th-century literary-worldly society, in which Aganoor occupies a non-secondary role, thanks to her aristocratic origins and her subsequent marriage to Perugian deputy Guido Pompilj.

PAROLE CHIAVE: Aganoor; viaggio; Italia di mezzo; narrativa; epistolografia

KEY WORDS: Aganoor; journey; middle Italy; storytelling; epistolography

Se la si può definire una viaggiatrice, Vittoria Aganoor (1855-1910) lo è stata certamente in una dimensione poco apparentabile alla tradizionale consuetudine del viaggio di formazione. Di origini armene, da parte di padre, benché nata a Padova, ella vivrà, nella sua non lunga esistenza, di frequenti spostamenti che la porteranno ad attraversare il Bel paese, da nord a sud, dove la tappa nell'Italia di mezzo, tra Perugia e Monte del Lago di Magione, rappresenta un incontro nodale, venuto a siglare l'ultimo decennio della sua vita.

Una meta la si potrebbe definire per amore, ma qui necessita, pur brevemente, entrare nei rivoli della sua biografia per meglio delineare le ragioni di questa sosta, felice e drammatica nel suo epilogo.

Non sono pertanto le tappe circostanziate della sua vita e della sua sfera creativa, oggi ben nota (Winiiecka-Szreter, Butcher, Squadroni)<sup>1</sup> a voler essere richiamate in questa sede, quanto, prioritariamente in essa, l'incisività di una epistolografia che se, da un lato, evidenzia uno degli aspetti della sua personalità versatile e aperta al mondo, dall'altro la pone tra le interpreti di un genere ampiamente riconosciuto per la storia della cultura. Breve o lunga, spontanea o meditata, formale o amichevole, la lettera è il frutto della necessità di condividere esperienze, culturali, sentimentali, psicologiche ma, soprattutto, umane, cui la società pretecnologica e, progressivamente, tecnologica ci ha vieppiù disabituati. Metterne in luce la funzione per ciò che attiene Vittoria Aganoor, selezionare alcune tra le tante missive ricucendole anche ai contenuti di quella scrittura poetica da riconoscere prioritaria, ma non assoluta, nel suo impegno letterario, è nei propositi di queste righe, indirizzate maggiormente ad inquadrare, come si è innanzi

---

<sup>1</sup> La vita e l'opera di Vittoria Aganoor sono ad oggi diffusamente note. Si citano tre contributi: il primo un saggio per l'Università di Łódź, il secondo un volume monografico sulla vita e la poesia dell'autrice, il terzo un catalogo collettaneo di una mostra documentaria che si avvale, nei vari saggi, di una ricca bibliografia.



detto, l'ultima parte della sua vita, per lei stessa una scoperta di luoghi, di sentimenti, di costumi.

“MI FACCIAMO LA CARITÀ DI CONTINUARE NELLO STUDIO”<sup>2</sup>

La sua ‘irrequieta’ figura di poetessa e scrittrice comincia a manifestarsi molto presto, grazie ad una solida formazione umanistica che si avvale dapprima degli insegnamenti del poeta Andrea Maffei (1798-1885) e, dal 1869, dell’abate vicentino Giacomo Zanella (1820-1888), già direttore del Ginnasio liceale di Padova, nonché istitutore delle cinque sorelle Aganoor, Angelica, Maria, Elena, Virginia e Vittoria appunto, per volere della madre Giuseppina Pacini. Sarà soprattutto lei ad intrattenere con l’amato maestro, figura di spicco della cultura cattolica veneta di quegli anni e docente, dal 1866, di letteratura italiana presso l’Università di Padova, un legame di stima e di affetto profondo che continuerà fino alla fine della vita di Zanella. Ne è testimonianza la fitta corrispondenza avviata con il maestro dal 1876 (Chemello, *Lettere*), quando la famiglia Aganoor è a Napoli<sup>3</sup> e proseguita nei vari spostamenti che la riporteranno in Veneto e poi nuovamente in Campania, tra Napoli, Cava de’ Tirreni e San Giorgio a Cremano.

A questa data Vittoria ha già maturato, piccole, ancora acerbe esperienze di scrittura lirica, apprezzate dal suo precettore che condivideva, tramite un regolare carteggio con l’amico Andrea Maffei (Rusi) la soddisfazione dei buoni esiti raccolti presso le fanciulle Aganoor.

Il tempo dedicato alle giovani con la lettura dei classici greci e latini, ma anche dei maggiori autori contemporanei italiani e stranieri, così come l’insegnamento della metrica, l’erudizione della forma, la ricerca del ritmo e della parola, avranno certamente un peso sulla crescita di Vittoria, per quanto, tra le sorelle, fosse la più recalcitrante alle regole. Nel 1872 il piccolo componimento *La grotta di Camoens* dedicato allo scrittore portoghese de Camões, assegnato da Zanella come tema sul quale esercitarsi, tradurrà per la nostra il “primo e grandioso successo” (Grilli XIII). Le libertà che la giovane si era concessa, in primis stilisticamente affrontando il “proibito” (Grilli XII) endecasillabo, ma anche l’impianto immaginativo che evoca la figura di Luis de Camões “nella sua grotta sulla montagna [...] tutto assorto nei suoi fantasmi eroici” (Alinovi 28) evidenziano già tratti significativi dell’animo di Vittoria che lo scambio epistolare con il maestro, in anni di maggiore maturità, contribuiranno a mettere in luce.

---

<sup>2</sup> È una frase di Zanella tratta dal commento posto a margine del componimento *La grotta di Camoens* della adolescente Vittoria, poi inviatole in forma di lettera da Padova il 18 aprile 1872. È una data importante perché precede di poco il distacco dell’abate dalla famiglia Aganoor e dal resto del mondo a seguito della morte della madre che, sopravvenuta a fine luglio, lo farà cadere in un profondo stato depressivo. I contatti riprenderanno con il superamento di questa crisi nel 1876, come testimonia l’assidua corrispondenza, non solo con Vittoria, ma con le sorelle e con la madre.

<sup>3</sup> Si erano trasferiti a Napoli fin dai primi mesi del 1875 per la necessità di cure della secondogenita, Maria, affetta da malattia di nervi. Napoli sarà anche la città dove abiterà Virginia unitasi in matrimonio, nel 1892, con Francesco Maria Mirelli, duca di Santomena, mentre a Cava de’ Tirreni risiedeva la sorella Angelica che, dopo la separazione dal marito, il capitano dei bersaglieri Luigi Guarnieri avvenuta nel 1876, aveva comprato la Villa Santoro.



Fin da bambina Vittoria aveva manifestato la sua attitudine all'estro e alla fantasia alimentate dalle "fole" stravaganti "stranissime e paurose" (Alinovi 11) di Marta, la sua nutrice. V'era poi un trasporto particolare per il padre, il conte Edoardo, figura contemplativa e schiva, del quale amava ascoltare i racconti delle origini asiatiche della famiglia Aganoor, dei luoghi conosciuti da fanciullo, del fascino di quell'Oriente armeno di cui Vittoria si doleva di non aver imparato la lingua (Grilli XLIX-L).<sup>4</sup> Diverso il rapporto con la madre di origini milanesi, figura importantissima, ma regolatrice, cui pure Vittoria dedicherà cure amorevoli fino agli ultimi giorni di vita, destinandole, in un omaggio tacito, la pubblicazione *Leggenda Eterna*, la raccolta di liriche, scritte in tempi diversi ed in parte pubblicate su riviste,<sup>5</sup> riordinate in un corpus unico dato alle stampe, per i tipi Treves, nel 1900, dopo la morte di questa.

Facendo un salto indietro sulla corrispondenza con Zanella, gruppo di 150 lettere non giunto probabilmente integro a considerare la discontinuità che tratteggia alcuni periodi, è utile aver presente la particolareggiata analisi che ne fa Adriana Chemello nel 1996 per il volume venuto a seguito di una prima indagine esposta nella giornata di studi dedicata a Giacomo Zanella nel 1989 presso l'Università di Padova (Chemello, "Storia").

Scrive Chemello che, scorrendo l'epistolario, esso dà "indicazioni pertinenti per una descrizione tipologica delle lettere, nonché una puntuale precisazione degli argomenti: a) segrete vicende di famiglia; b) pensieri e moti del cuore" (Chemello, *Lettere* XIII).

È da condividere questa prima classificazione da parte dell'autrice, giacché a leggerle, nella loro stesura cronologica, ci si rende conto che la scrittrice assume man mano toni diversi: dal carattere familiare, affettuoso, sempre riverente ("Caro professore, Quante volte ho sognato ch'ella sarebbe ritornata per noi, il generoso amico d'un tempo [...]),<sup>6</sup> anche se non privo di ironia o autoironia ("Caro Professore, e mio Capo-ufficio cortesissimo, [...] la sua aff.<sup>ma</sup> Vice-segreteria Vittoria Aganoor"),<sup>7</sup> a quello informativo

---

<sup>4</sup> La famiglia Aganoor, dall'Armenia, passando per la Persia e poi per le Indie, si era trasferita in Italia, a Venezia, nell'isola di San Lazzaro, negli anni Trenta dell'Ottocento, con Abramo, nonno della scrittrice. Una scelta legata alla presenza sull'isola, fin dal sorgere del Settecento, di una comunità di padri mechtaristi, proveniente da Costantinopoli. Vittoria sarà sempre in contatto con la comunità religiosa, in particolare con Padre Arsenio Gazikian. Ricordi della sua fanciullezza e del legame con il sacerdote sono presenti nella conferenza autobiografica tenuta al Collegio Romano nel 1906 pubblicata poi dal Grilli. A lui si deve poi la traduzione in armeno del suo *Leggenda eterna*.

<sup>5</sup> Va ricordato che fin dagli anni Ottanta e in particolare nei Novanta, ella aveva corrispondenze con diverse riviste e giornali dell'epoca: "Nuova Antologia", "Roma Letteraria", "Il Marzocco", "Il Fanfulla", "Il Giornale d'Italia" e, più avanti, anche con "La Donna" e "Varietas".

<sup>6</sup> La lettera, inviata da Napoli è datata 24 aprile 1876, tra le prime di Vittoria, di un carteggio già avviatosi tra l'abate e Giuseppina Pacini. Va detto che dal maggio di quell'anno all'ottobre con buona probabilità, gli Aganoor tornano a Padova, per poi rientrare a Napoli come documentato dalle missive nel mese di novembre.

<sup>7</sup> La lettera è databile sulla scorta di più riscontri a prima del 2 luglio 1876. In una missiva precedente, forse del mese giugno, si accennava già alla *carica* destinatole di vicesegretaria che Vittoria dice di voler onorare; un humor che non nasconde la rivalità sottesa che si era stabilita con la sorella Elena nominata dall'abate segretaria, come ancora si legge in una lettera a ridosso del giugno-luglio dello stesso anno. Competizione che, a sua volta, Elena avverte con risentimento, lamentando al professore le attenzioni rivolte peculiarmente a Vittoria.



sugli incontri, le esperienze, le letture, le occupazioni quotidiane, sulle attese di giudizi riguardo le sue “canzoni” fino a quello certamente più confessionale, proprio di un bisogno di espressione interiore che prende avvio dal sorgere del decennio Ottanta. Nota ancora Adriana Chemello che

Se le lettere degli anni '70 erano prevalentemente informative e descrittive di una quotidianità spensierata e un po' mondana, quelle del periodo successivo alludono a un nuovo lavoro introspettivo che Vittoria sta esperendo alle radici della propria coscienza. Il tono è pertanto grave e severo e chi legge ha la sensazione di sfogliare un «diario intimo», un vero e proprio «giornale dell'anima». Il materiale autobiografico preme irruento dal fondo della scrittura. Senza oscurare il fervore poetico, esso tradisce la lotta impari tra la prostrazione dell'anima e l'orgoglioso ritegno del carattere. La ricerca scontrosa e difficile di una «calda ma tranquilla affezione», di un compagno capace di «intendere» e di «compatire», è il *leit-motive* inconscio di questo periodo. [...] (Chemello, *Lettere* XVII)

Se questa cifra di una nuova condizione lascia trapelare il ritratto di una donna che giunta alle soglie della maturità, vive di tutte le sollecitazioni, anche contraddizioni, di un'esistenza ricca e non banale: inquietudine come costante ricerca di se stessa, insofferenza verso le convezioni imposte, solitudine e delusione per la sua inappagata vita sentimentale, ma anche ambizione nel raggiungere una buona soglia di comunicazione della sua scrittura lirica, non bisogna trascurare il contesto nel quale la sua personalità si colloca e si forma. Vittoria proveniva da un ambiente aristocratico, non solo socialmente, ma anche culturalmente.

Del primo aspetto, se si vuole anche inconsciamente, coltiverà le origini, con abitudini di vita e usanze formali sebbene intrise di garbo e di riservatezza; del secondo ne approfondirà le opportunità avvalendosi della rete di relazioni e di conoscenze sempre più ampie che andrà stabilendo. Elemento questo che si collega alla sua capacità di allargare lo sguardo sulle cose e sul mondo che la circonda, come può dirsi per i luoghi che frequenta dei quali sa tracciare o, meglio, intrecciare, in quella che emerge come trama principale dei suoi epistolari, brevi impressioni, *flash* che catturano profili geografici e paesaggistici, ma che intercettano, in una disposizione forse a lei più congeniale, ambienti e scene di costume sociale. È un motivo non secondario che si riflette nell'ultimo decennio della sua vita.

Dovrebbe risalire agli anni napoletani, come buona parte della letteratura riporta, la conoscenza di Enrico Nencioni<sup>8</sup> che, soprattutto dopo la scomparsa di Zanella, diventerà per lei una nuova guida intellettuale. Il poeta e critico fiorentino, attento studioso della letteratura inglese e francese, le apre nuovi orizzonti, portandola ad approfondire la conoscenza già introdotta dall'abate di alcuni grandi autori stranieri come de Musset, Baudelaire, Goethe, Hamerling, Shakespeare, Schelley, aggiungendosi,

---

<sup>8</sup> L'incontro diretto è possibile: Nencioni aveva trascorso qualche anno a Napoli, dal 1875, in qualità di precettore presso la casa della principessa Caramanico dei conti d'Aquino. È però da dire che Vittoria stessa, nella conferenza al Collegio romano del 1906, ricorderà che Nencioni era diventato un suo punto di riferimento dopo la morte di Zanella. Documentata è la loro corrispondenza epistolare negli anni tra il 1892 e il 1896 (Pimpinelli), arco di tempo (più accertatamente nel 1894, a considerare il componimento poetico *Basalghelle*), nel quale questi sarà ospite per un paio di mesi nella villa di Basalghelle, venuto a seguito, come altre fonti dichiarano, della reciproca conoscenza nel 1893 a Firenze.



tra gli altri, Browning particolarmente amato da Nencioni, oltre che dei contemporanei italiani, Carducci in primo luogo,<sup>9</sup> Fogazzaro, entrambi entrati poi nella cerchia dei letterati frequentati, o De Santis. Così ne testimonia: “E allora mi parve che dinanzi alle finestre del mio pensiero sparisse improvviso qualche avanzo di vecchia muraglia; e più pieno e più largo il soffio dell’aperto mi avvolse, e più luminoso e più vasto mi si aprì l’orizzonte dell’arte” (Grilli XLIX).<sup>10</sup>

Era una prospettiva che si accompagnava inoltre all’incontro con il Sud, con nuove luci, con la violenza dei colori, con l’accecante potenza del sole in cui “le sembrò di scorgere [...] qualcuna delle sue terre d’Oriente evocata dal padre nelle sue descrizioni fantastiche. E le sembrò sopra tutto Napoli la città dell’amore e della dolce vita” (Alinovi 44). Qualcosa del genere traspare già dalle lettere a Zanella. “Capisco – scrive – che l’inverno lo abbia sconsigliato a muoversi, ma la Primavera come questa, ma questo benedetto cielo di Napoli [...]” (Chemello, *Lettere* 37)<sup>11</sup> ed ancora, qualche tempo più avanti “Ma io La contristo col racconto di vicende così dolorose,<sup>12</sup> ed Ella invece ha tanto bisogno d’un po’ d’azzurro per ritemperarsi! Qui d’azzurro non ne manca, dico in cielo [...]” (Chemello, *Lettere* 75).

Quando però scrive dalla cittadina metelliana si esprime così:

Di Cava le dirò che vi si balla con bastante fervore tanto più che ora il tempo s’è messo al freddo e il buonumore anche sarebbe discreto se non fossero in gioco gli inevitabili pettegolezzi delle villeggiature e di questi, sono fonte inesauribile i Formosa di comune conoscenza, se ne ricorda? Del resto non c’è proprio male noi riceviamo la sera del giovedì, altri in altre sere. Si fa un po’ di musica, si chiacchiera, si balla. Dei tipi Professore! Tutta gente per bene, si sa, ma che originali! ma che *casisti*! [...] Abbiamo conosciuto la Principessa di Villa; buona gentilissima la figlia sua la Contessa Fild e il figlio Caracciolo. (Chemello, *Lettere* 53)

È un ritratto che svela appunto uno dei caratteri della copiosa epistolografia ottocentesca, ossia quello di penetrare nelle dinamiche culturali del tempo, svelandone consuetudini sociali, mondane, di gusto o di moda, ma anche intellettuali.

Ciò che rimbalza, in questo tempo, lì dove potrebbe palesarsi una scarsa disposizione verso il dettato paesaggistico è che i luoghi sono una cornice assorbita ad una propria dimensione narrativa. Vivono cioè nelle sue pagine in uno spazio funzionale al proprio registro: (“[...] oggi, non so come, seduta alla mia finestra che guarda il vallone, vedendo le grate d’un antico monastero mi venne quest’idea che non volli lasciarmi sfuggire e la posi in carta).<sup>13</sup> Vittoria testimonia quasi sempre di sé, filtrando tutto ciò su cui pone lo sguardo attraverso il vaglio di un occhio interiore. A *Mergellina* (“provocante di luce e di colore”) la lirica poi accolta in *Leggenda eterna* molto dice del suo recepire il sentimento della natura per trasferirlo nella sfera di un’evocazione

<sup>9</sup> Carducci come Giuseppe Chiarini erano stati compagni di Nencioni dagli anni giovanili di studi liceali presso le Scuole Pie degli Scolopi di San Giovannino a Firenze e sarà grazie al loro interessamento che egli poté pubblicare nel 1880 presso Zanichelli la raccolta di versi intitolata *Poesie*.

<sup>10</sup> Dalla citata conferenza al Collegio Romano del 1906.

<sup>11</sup> Lettera da Napoli datata dopo il 20 marzo 1877.

<sup>12</sup> Parla del suicidio del giovane figlio del duca di Martinea.

<sup>13</sup> La lettera a Zanella da Napoli è datata 29 agosto 1881 e riporta a margine i versi intitolati *Riposo*.





fantastica che non teme il richiamo di memorie del passato (“penso a Fiammetta e alle corti d’amore”) risalenti dal profondo come fantasmi.

“FARAI BENISSIMO AD ANDARE A VEDER L’UMBRIA”<sup>14</sup>

DAGLI ANNI OTTANTA AL NUOVO SECOLO: VERSO UNA RITROVATA SERENITÀ

Con la seconda metà degli anni Ottanta gli Agonoor tornano nel Veneto, spostando la propria residenza da Padova a Venezia nel Palazzo Zorzi Liassidi presso Ponte dei Greci, cui alternano non rari soggiorni nella bella villa di vacanze a Basalghelle di Mansuè nei pressi di Treviso. Un ménage che, con la morte del padre nel 1891, si restringerà a Vittoria con Maria (sovente in preda a crisi di nervi anche violente) e la madre. Angelica era da tempo lontana, Virginia si sposterà a Napoli di lì a poco, mentre Elena sceglierà di vivere autonomamente tra Venezia, in una proprietà acquistata in Campo Santo Stefano e Tarcento nel Friuli.

Peculiarmente il decennio Novanta è per Vittoria il tempo di grandi relazioni, foriere di ricchi carteggi. Un esercizio che aiuta a non disperdere la propria vocazione alla scrittura, lì dove altre faccende quotidiane, in primis l’assistenza alla madre, la sottraevano ad una concentrazione creativa che pure non mancherà. La grandissima mole di lettere, in dialogo con personalità svariate, tra le più autorevoli del tempo,<sup>15</sup> conserva per certi versi la struttura semantica della prima ora, con le dovute differenze riguardo gli interlocutori, ma anche con la raggiunta consapevolezza di una crescita che la porta a superare la briosità e la leggerezza degli anni giovanili.

Il dialogo in “assenza” che sigla la condizione spazio-temporale tra Vittoria e i suoi destinatari assume i caratteri di uno scambio intellettuale, pur mai del tutto privato della propria impronta esistenziale, quando annovera nomi, tra tanti altri, come lo scienziato Almerigo da Schio, Antonio Fogazzaro, Francesco Cimmino, Andrea Verga o Domenico Gnoli. Assume toni più confidenziali quando a corrisponderle sono amiche di famiglia, nobildonne di quel ceto aristocratico nel quale era cresciuta, come Marina Sprea Baroni Semitecolo, Elisa Salvadego, Andriana Zon Marcello; accenti che valgono pure nell’ambito di quell’entourage letterario femminile alla quale sente ormai di

---

<sup>14</sup> È quanto le aveva scritto Neera, pseudonimo della scrittrice Anna Radius Zuccari (1846-1918) e che lei riporta al futuro marito, Guido Pompilj, in una lettera del 9 gennaio 1901.

<sup>15</sup> Ad avallare queste relazioni viene ulteriormente incontro parte della ricca proprietà libraria dei coniugi Pompilj, fortuitamente salvata nei primi anni Cinquanta, dalla villa di Monte del Lago ed oggi conservata presso la biblioteca di Magione ad essi intestata, dopo accurata catalogazione frutto della collaborazione del Comune con la Soprintendenza archivistica per l’Umbria (Girolmoni e Vecchi). Nel fondo, molti volumi recano dediche a Vittoria, tra le cui firme figurano quelle di Luigi Capuana, Luigi Orsini, Marino Moretti, Aldo Palazzeschi, Filippo Tommaso Marinetti. Sul fondo bibliografico, con un accurato resoconto, dopo gli esiti pubblicati nel 2005, vi ritorna Francesco Girolmoni (Girolmoni). Che ella fosse, del resto, molto addentro agli ambienti accademici è testimoniato anche da una lettera di risposta all’invio di versi di un giovane Emilio Bosi, faentino di nascita e salernitano di adozione, in cerca di appoggi e di mediazioni. Il cortese riscontro di Vittoria è del 19 ottobre 1897 ed il manoscritto è conservato nella Biblioteca provinciale di Salerno.



appartenere come è per Elda Giannelli, Jolanda (al secolo Maria Majocchi Plattis), Neera (Anna Maria Zuccari).

Se con Antonio Fogazzaro la scrittura transita da modi formali a declinazioni amicali che accentano il comune vincolo di interesse per l'arte e la poesia, mentre con da Schio si veste di notazioni descrittivo-biografiche che parlano della famiglia, dell'ambiente sociale, degli scorci paesaggistici vissuti in luoghi diversi nelle varie stagioni, con Marina Sprea, sua interlocutrice, fin dai tempi napoletani, l'intesa, quasi in un riconoscimento filiale, non lascia spazio a schermature. "È uno dei carteggi – nota Chemello – dove l'animo di Vittoria si svela senza eccessive reticenze, dove il respiro dell'anima vibra tra le righe della sua grafia un po' nervosa e sottile" (Chemello, "Aganoor e il suo mondo" 125).

Nel decennio in questione Vittoria avverte sempre di più il peso di una solitudine e di un'inquietudine che le sottraggono energie positive rispetto alla vita e a quel sogno di benessere, di affetti, di pace da sempre ricercati.

Sono righe che denunciano uno sconforto, avvertito sempre più profondamente con la perdita della madre nel marzo del 1899. Sarà solo l'uscita, nella primavera dell'anno dopo, di *Leggenda eterna* a risollevarla da tale prostrazione. La fortuna critica e la larga diffusione del volume<sup>16</sup> la riconsegnano alla vita, alle relazioni sentimentali, ai viaggi. Se le prime restano ancora in una indefinita nebulosa (sentimenti orbitanti segnano la troncata relazione con Gnoli o il fascino subito da Cimmino di cui testimonia il breve carteggio dell'estate del 1900) sono i viaggi, gli spostamenti ad infondere nuova linfa alla sua vita.

Alla promozione del volume tra Milano, Roma, Napoli, foriero di incontri e di occasioni conviviali che le decretano apprezzamenti e amicizia,<sup>17</sup> si aggiunge, dopo il rientro a Venezia, la decisione del viaggio in Umbria nella primavera del 1901, destinato a cambiarle la vita. La scrittrice aveva già conosciuto Guido Pompilj<sup>18</sup> a Portici nel 1880, invitandolo nel suo salotto a Venezia, con Fogazzaro, sul finire del 1900, ma, nel mese di ottobre, con missive, a distanza di qualche giorno l'una dall'altra, annuncia d'improvviso il suo matrimonio con il deputato a Domenico Gnoli, Marina Sprea, Almerigo da Schio, Neera.

Era stata quest'ultima, del resto, ad avallare, quel suo viaggio in Umbria, così come Vittoria ne scrive a Guido prima di intraprenderlo. Si è nel gennaio 1901:

---

<sup>16</sup> Il volume ebbe una seconda ristampa nel 1903 per i tipi editoriali Roux e Viarengo di Torino e, più tardi, tra i più autorevoli recensori Benedetto Croce.

<sup>17</sup> Verrà segnalato, tra diverse recensioni, dalla Serao su "Il Mattino" nella rubrica *Mosconi*, ma anche Salvatore Di Giacomo in "L'Illustrazione Italiana".

<sup>18</sup> Nobile e ricco possidente perugino, deputato alla Camera come sottosegretario alle Finanze, poi agli Affari esteri. A lui si deve il grande impegno contro il prosciugamento del Trasimeno e la promozione del Consorzio di bonifica con lo scavo dell'emissario che rappresentò un disegno politico di grande lungimiranza per l'economia e lo sviluppo di quel territorio. Basti pensare alla campagna fotografica affidata agli Alinari tra il 1895 e il 1896, come documento e testimonianza dell'attrattiva del Trasimeno. Immagini di grande qualità e bellezza che rispondono anche al gusto del tempo, fungendo da richiamo per l'immaginario di un ipotetico viaggiatore. Si tratta di 88 fotografie conservate presso il Fondo Aganoor-Pompilj dell'Archivio e Biblioteca comunale di Magione.

Pompilj fu inoltre per due volte designato come plenipotenziario per la Conferenza internazionale per la Pace all'Aja: nel 1899 e nel 1907.





Neera (la conosce?) è a Roma e avendole io chiesto se vi rimaneva fino alla primavera, dovendo io passarvi per andare a Napoli, prima o dopo una mia corsa per l'Umbria, mi scrive: - "Farai benissimo ad andare a veder l'Umbria; la tua musa se ne ispirerà forse e certo il tuo spirito vi potrà trovare la pace". Curioso! Come se la pace fosse qualcosa che si può trovare in questa o quella regione o non derivasse dall'anima nostra. La bellezza di un paese, la sua storia, il suo carattere possono commuoverci e interessarci vivamente, ma questo non ha niente a che fare con la pace che è infondo la cosa più difficile a conseguire finché nel nostro cuore perdura qualche viva forza inutile e nel nostro pensiero qualche visione di gioia irraggiungibile. Non è vero? (Ciani 59-60)

Quella visita in luoghi che forse prefigurava potessero diventare i suoi, ha il sapore – nota Chemello – di "un viaggio iniziatico di conoscenza e di incontro con l'altro" (Chemello, "Aganoor e il suo mondo" 129). In sostanza non sono i luoghi in sé, ma la proiezione verso un nuovo *habitat* dove collocare sé stessa, vivere una nuova stagione, appagare la propria dimensione interiore, a solleccitarla. *Trasimeno*, la nota lirica pubblicata sulle pagine della rivista "Nuova Antologia" pochi giorni prima del matrimonio avvenuto il 28 novembre 1901, condensa nell'ultima quartina lo spirito con il quale la poetessa si dispone a questa nuova avventura, rivolgendosi al lago.

[...] Non mesta io ti volsi parole,  
o Lago, in quel viaggio di maggio?...  
Or sotto ai miei cigli arde un raggio,  
e dentro al mio spirito il sole.

Rievocando l'antica battaglia di Annibale<sup>19</sup> che rese famoso il territorio del Trasimemo, ella accenna al suo "apostolo e duce" e alla lotta intrapresa per la sua salvaguardia.

Mostra in sostanza di aver capito perfettamente l'importanza che il lago riveste nella attività politica di Guido, quel "suo mirabile Lago" gli scriverà, nel ringraziarlo, dopo aver lasciato Perugia rivolta a Napoli. Di qui, contestualmente, il 14 maggio, scrive all'amica Marina Sprea Baroni:

Marina cara! Io sono qui dopo un delizioso giretto per la dolce Umbria, e ancora ho gli occhi e l'anima pieni di quegli orizzonti meravigliosi, sui quali passano, divini fantasmi, le madonne e gli arcangeli del Perugia e del Signorelli (Ciani 83).

Guido, sposato all'età di 46 anni, rappresentò, per i nove a venire, il suo impegno ed il suo faro. Nella società perugina che l'accorse come il nuovo riferimento letterario,<sup>20</sup> seppe introdursi calibrando il proprio impegno di scrittrice, con le occupazioni confacenti ad una élite che riuniva la vecchia nobiltà e la nascente borghesia. Di quel

---

<sup>19</sup> Il riferimento è alla vittoria di Annibale del 217 a.C. sull'esercito romano guidato da Caio Flaminio, nella battaglia condotta nel territorio compreso tra la collina di Tuoro, il lago e il promontorio di Passignano.

<sup>20</sup> Al suo arrivo, stava spegnendosi il mito di Maria Alinda Bonacci Brunamonti (1841-1903), poetessa perugina anch'ella allieva di Zanella. Pur colpita da paralisi, la più anziana scrittrice le aprì la sua casa. Una stima reciproca le legò, anche se di temperamento profondamente diverso.



clima tutto in odore di *belle époque*, Vittoria vive gli stimoli, propri ad una dimensione estetica, culturale, sociale. Donna elegantissima, dai modi aristocratici mai troppo esibiti, partecipa con il marito alla vita mondana lì dove il ruolo di questi lo richiede.

A Roma – annota nei primi mesi del 1907 – per forza di cose dovetti andare un po' in giro; né data la posizione di Guido avrei potuto esimermi da accompagnarlo ai balli, ai pranzi, alle ambasciate, a Corte etc. ma fu una cosa di soli due mesi a capo dei quali mi sentii così stanca che fatta una corsa a Napoli per vedere Virginia che trovai quasi guarita; e Angelica a Cava, me ne tornai nella mia Perugia [...] (Ciani 144)

Intrattenimenti a fianco dei quali porta avanti anche quell'impegno umanitario (iniziato già a Venezia) condotto attraverso iniziative benefiche di stampo educativo, quando non proprio emancipativo soprattutto della condizione femminile, come sarà il sostegno dato ad Elena Guglielmi<sup>21</sup> per l'introduzione della lavorazione a ricamo del "pizzo d'Irlanda".<sup>22</sup> Non diversamente uno spazio è riservato all'amata scena letteraria che la occupa nelle abituali relazioni, anche lì dove il quotidiano più stringente la assorbe. Oltre la cura della casa perugina, Guido, spesso assente, delega a lei la gestione amministrativa e quotidiana delle altre proprietà,<sup>23</sup> in particolare della villa di Monte del Lago.

Così ne testimonia il 19 ottobre 1906 alla suocera, residente a Portici, Giuseppina Bacherucci:

Cara. Sì, siamo a Monte del Lago da 4 giorni, e già Guido è chiamato a Roma da Tittoni; e mai, mai, mai, credo non vi è tanto da fare qui, per ordinare, per sostituire contadini andati, per persuadere, disporre etc etc etc. E siamo senza fattore!!! [...] Non ti dirò minuto per minuto le questioni, le scene etc alle quali, naturalmente io sono sempre mescolata, pur cercando di aiutare Guido in quanto posso, parlando e persuadendo i contadini, (e talora essendovi riuscita con pazienza da Santi) ma insomma sta pur certa che non ho un minuto per me..... (Calzoni, *Cara Giuseppina* – ASP – FM)<sup>24</sup>

Il tono della missiva ed il contenuto si rinnova, a riprova del suo coinvolgimento, in quella del 12 dicembre dello stesso anno.

<sup>21</sup> Si tratta della figlia dei marchesi Guglielmi, loro carissimi amici.

<sup>22</sup> Un ricamo all'uncinetto chiamato "pizzo d'Irlanda" per via di una maestra fatta venire dall'Irlanda. Molte energie dedicò anche agli Istituti Femminili di Educazione, ricoprendo la carica di ispettrice per l'Educatore di Sant'Anna in Perugia, contribuendo alla rinascita di un'antica tradizione umbra, quella dei tessuti bianchi ad intreccio di occhio di pernice.

<sup>23</sup> Le proprietà immobiliari fondiari possedute da Guido Pompilj, una volta fatta la divisione con il fratello Riccardo a partire dal 1880, erano cospicue: non si trattava solo della villa di Monte del Lago presso Magione (Villa Alta), loro prima residenza fino al 1903, oggetto più avanti di lavori di restauro da lei seguiti come testimonia una lettera di Vittoria alla suocera dell'ottobre 1908, ma anche della casa in piazza Danti a Perugia nel Palazzo Conestabili della Staffa di cui occupano il primo piano, di fabbricati e orti entro il Castello di Zocco e di almeno altri dodici poderi (Calzoni, "famiglia Pompilj" 65-84).

<sup>24</sup> Le lettere alla suocera che qui si citano sono conservate presso l'Archivio di Stato di Perugia. Il carteggio aveva avuto una prima sistemazione in vista di una pubblicazione da parte di Mario Calzoni, ma risultano di fatto ancora inedite.



Cara. Come vedi sono qua a fare del mio meglio con la mia gente, perché Guido stia più tranquillo. Il guardiano era caduto malato di sciatica (figurati!) e Guido era inquietatissimo per le macchie. Venni e provvidi per un nuovo guardiano e mandando in giro anche la mia gente (perfino il cuoco) a sorvegliare la raccolta delle olive etc. etc Ricevo ogni giorno da Guido lunghe lettere con istruzioni e ne rispondo di più lunghe ragguagliandolo d'ogni cosa. Si ebbero giornate infernali di vento, di pioggia, di grandine. Ora se Dio vuole il tempo s'è rimesso. Fa freddo ma splende il sole ed io ieri potei fare una lunga passeggiata fino al Poderone. Prevedo che passeremo il Natale qui, né mi dispiace. Tutto sommato il clima è più mite che a Perugia, e ti dirò che io ancora non ho acceso fuoco, pensando che i raffreddori si prendono appunto quando un locale è riscaldato, l'altro no. Così io non sono ancora raffreddata neppure di testa. Basterà ti dica che ho qui davanti a me delle rose carnicine colte in giardino: e nate e sbocciate a cielo aperto.

Passando il Natale qui si eviterebbero tutte le noie cittadine di fine d'anno. Visite, sollecitazioni raccomandazioni... [...] Guido mi incarica di mandarvi baci e saluti e che tu lo compatisca se non può scrivere. Ebbe due notevoli onorificenze in quest'ultimo tempo e benché non siano le cose che più contano, pure a te come a me che gli vogliamo bene fanno piacere, perché se non altro, provano che le sue qualità d'ingegno e di attività singolari vengono apprezzate.

Ebbe una settimana fa il Gran Cordone dell'Osmanié, il più importante ordine turco; e ieri ricevette l'annuncio che il Re di Grecia lo insignì del Gran Cordone del Salvatore. [...] in Grecia [...] il Gran Cordone si dà solo ai sovrani e ai grandi dignitari di stato. A Roma non l'ebbe che il Giolitti e il Tittoni [...] (ASP-FM)

Il carattere di queste lettere sembra utile a penetrare maggiormente nella personalità dell'autrice. Vittoria si serve della scrittura come racconto e testimonianza di una condizione di vita, un nuovo status che, in parte, la gratifica e, forse, in parte no, come si legge da Monte del Lago il 18 ottobre 1907.

Cara. Ti scrivo ancora da qua, ma lunedì conto di essere a Perugia. Sì, te lo confesso, sono un po' esaurita; per carità che Guido non lo senta, perché griderebbe all'esagerazione, non potendo capire come certe responsabilità, pensieri, preoccupazioni stanchino, mentre poi è dal giugno dell'anno scorso che io sono, si può dire, sola, Guido non avendo fatto che brevi corse a Perugia, occupato come era.

Né qui mi mancarono gli incarichi e le inquietudini, e mentre avevo vera necessità di riposo. Ma lasciamo andare il mio io. [...] Ho molto pensato a te in questi giorni, perché nelle ore di vacanza, vollì distrarmi, lessi dei vecchi libri trovati qui, della Sand, e pensai che tu pure li avrai letti in ore di malinconia o di attesa. (ASP-FM).

L'ottimo rapporto stabilito con la suocera le permette di aprirsi. Ma la nuova Vittoria in aria di serenità, occupata nelle mille vicende del marito, dalla sua salute<sup>25</sup> alla sua carriera politica, non smette di dar fondo alle proprie curiosità intellettuali. I luoghi abitati fanno ancora una volta da sfondo a quella disposizione ad aprire gli occhi sul mondo accogliendo piccole *nuances* da trasfondere come sentimenti dell'animo.

[...] ti scrivo – aveva riferito a Maria Maiocchi Plattis nel 1904 – da un posto incantevole. La nostra casa è dinanzi al Trasimeno, tutta circondata da colline folte, e sul lago tre isolette di sogno, verdi verdi, sdraiate come un abbandono d'estasi sul loro lago. Facciamo lunghe passeggiate nella freschezza della sera, sotto la prima luna bianca e torniamo a casa in barca, tacendo, tenuti nell'incanto della bellezza attorniante e dell'ora. Ieri visitammo un podere di mio marito, che io amo molto per un grande fantasma di vecchio maniero che vi è incluso. Più

---

<sup>25</sup> Guido cadrà più volte ammalato di febbri, di problemi respiratori o reumatici.



che un maniero, è un vero castello murato, che doveva essere immenso un tempo. Quasi tutte le muraglie di cinta sono ancora in piedi, con forti merli, tutti coperti di scura e folta e tenace edera, e così i torrioni ruinosi e tragici nella loro maestà di giganti debellati dal tempo. (Miccio 167)

Il maniero cui allude è quello che le ispirerà i versi intitolati *Castel di Zocco* mentre il lago, quel "suo lago", al centro di battaglie e contese del marito, diventerà esso stesso soggetto di una immaginaria ribellione nei versi *Le ire del lago*. Entrambi i componimenti sono parte della raccolta *Nuove Liriche*, dedicata proprio a Guido e pubblicata nel 1908 sulle pagine di "Nuova Antologia".

Che viaggio era stato, viene allora da chiedersi, quello di Vittoria Aganoor? Un aiuto ci viene forse dall'ultima sestina di *Castel di Zocco*.

[...] Della luce talor sono i viaggi  
smisurati così, che al ciglio assorto  
forse giungono adesso orfani raggi  
d'un remoto astro da mille anni morto.

Nella cifra della sua scrittura pronta a raccogliere suggestioni che si legano alla propria condizione esistenziale, ella lascia il ritratto di un luogo e della sua identità. Allo stesso modo nelle innumerevoli missive sempre dettate da un'impronta personale, ciò che emerge è in qualche modo la fisionomia di un paese reale.

Non è un caso forse che all'indomani della sua morte avvenuta nella notte tra il 7 e l'8 maggio 1910 a seguito di un intervento chirurgico per tumore presso la clinica Villa Pampersi di Roma ed il suicidio di Guido, a poche ore di distanza, sia nata quella leggenda che li ha segnati come protagonisti per antonomasia dei territori da loro abitati.

Al di là dell'epilogo sfortunato e romantico della loro breve vita coniugale, essi rappresentano gli interpreti di una storia che, soprattutto, nello sguardo di Vittoria e nella sua ricca testimonianza epistolare racchiude il senso e la capacità di restituire una parte non trascurabile della vita intellettuale, politica e sociale dei luoghi che l'hanno avuta ospite e, al pari, parte di una comunità.

Muoversi o viaggiare? Per Vittoria i territori e, soprattutto, la terra umbra, avvicinata per amore o per necessità di acquietare l'inquietudine esistenziale che l'aveva segnata, hanno rappresentato l'andare incontro all'altro da sé, e, come per ogni viaggio, conoscere ed acquisire per sé stessa e per gli altri l'immagine di una realtà e di una nazione, della sua civiltà, dei suoi aspetti, con i suoi pregi e suoi bisogni.

## BIBLIOGRAFIA

Alinovi, Anna. *Vittoria Aganoor Pompili*. Treves, 1921.

Butcher, John. *Una leggenda eterna. Vita e poesia di Vittoria Aganoor Pompilj*. Nuova S1, 2007.

Calzoni, Mario. "La famiglia Pompilj e le sue proprietà". *Vittoria Aganoor e Guido Pompilj. Un romantico e tragico amore di primo Novecento*, catalogo della mostra



documentaria, a cura di Mario Squadroni, Villa Aganoor Pompilj, Monte del Lago, Magione 8 maggio – 3 ottobre 2010, Soprintendenza Archivistica per l'Umbria 2010, pp. 65-84.

Calzoni, Mario, curatore. *Cara Giuseppina... Lettere di Vittoria Aganoor a Giuseppina Bacherucci Palmucci (1901-1909)*, inedito depositato presso Archivio di Stato di Perugia, Soprintendenza Archivistica per l'Umbria – Perugia, Fondo Moracci, Inventario e catalogo fondo archivistico e bibliografico "Becherucci – Pompilj – Aganoor – Palmucci – Francisci" a cura di Simona Cambiotti e Olivia Franceschini, coordinamento scientifico a cura di Mario Squadroni, Perugia, maggio 2001.

Chemello, Adriana. "Storia di un sodalizio poetico. Le lettere di Vittoria Aganoor a Giacomo Zanella". *Giacomo Zanella e Padova nel centenario della morte*, a cura di Adriana Chemello, Atti della giornata di studio (30 novembre 1989), Cedam 1991, pp. 97-119.

---. "Vittoria Aganoor e il suo mondo". *Vittoria Aganoor e Guido Pompilj. Un romantico e tragico amore di primo Novecento*, catalogo della mostra documentaria, a cura di Mario Squadroni, Villa Aganoor Pompilj, Monte del Lago, Magione 8 maggio – 3 ottobre 2010, Soprintendenza Archivistica per l'Umbria 2010 pp. 115-136.

Chemello, Adriana, curatrice. *Vittoria Aganoor. Lettere a Giacomo Zanella (1876-1888)*, Eidos, 1996.

Ciani, Lucia. *Aganoor la brezza e il vento. Corrispondenza di Vittoria Aganoor a Guido Pompilj*, Edizioni Nuova S1, 2004.

Girolmoni, Francesco. "Il fondo bibliografico Aganoor Pompilj della Biblioteca comunale di Magione". *Vittoria Aganoor e Guido Pompilj. Un romantico e tragico amore di primo Novecento*, catalogo della mostra documentaria, a cura di Mario Squadroni, Villa Aganoor Pompilj, Monte del Lago, Magione 8 maggio – 3 ottobre 2010, Soprintendenza Archivistica per l'Umbria 2010, pp. 171-198.

Girolmoni, Francesco, e Letizia Vecchi, curatori. *Il fondo bibliografico Aganoor-Pompilj*, Biblioteca Comunale "Vittoria Aganoor Pompilj", Magione, 2005.

Grilli, Luigi, curatore. *Poesie complete di Vittoria Aganoor*, con introduzione di Luigi Grilli, premessavi una lettura tenuta dall'Autrice al Collegio Romano, Le Monnier 1912, Terza Ed. 1927.

Miccio, Luigina. "Vittoria Aganoor: dal lontano oriente alle sponde del Trasimeno" *Vittoria Aganoor e Guido Pompilj. Un romantico e tragico amore di primo Novecento*, catalogo della mostra documentaria, a cura di Mario Squadroni, Villa Aganoor Pompilj, Monte del Lago, Magione 8 maggio – 3 ottobre 2010, Soprintendenza Archivistica per l'Umbria 2010, pp.163-168.

Pimpinelli, Paola. "Vittoria Aganoor: la poetessa" *Vittoria Aganoor e Guido Pompilj. Un romantico e tragico amore di primo Novecento*, catalogo della mostra documentaria, a cura di Mario Squadroni, Villa Aganoor Pompilj, Monte del Lago, Magione 8 maggio – 3 ottobre 2010, Soprintendenza Archivistica per l'Umbria 2010, pp. 109-114.

Rusi, Michela. *Carteggio inedito Maffei-Zanella*, Programma, 1990.

Squadroni, Mario, curatore. *Vittoria Aganoor e Guido Pompilj. Un romantico e tragico amore di primo Novecento*, catalogo della mostra documentaria, Villa Aganoor Pompilj, Monte del Lago, Magione 8 maggio – 3 ottobre 2010, Soprintendenza Archivistica per l'Umbria, 2010.





Winięcka-Szreter, Mariola. "Vittoria Aganoor alla luce della critica italiana." *Folia literaria* 30, Università di Łódź, 1991, pp. 101-123.

---

**Ada Patrizia Fiorillo** è Professore Associato di Storia dell'Arte Contemporanea presso l'Università degli Studi di Ferrara. Storico e critico d'arte, dirige gli anni Annali (sez. Lettere) dell'Ateneo, all'interno del cui comitato di redazione è responsabile della sezione "Arte". Tra i suoi interessi di ricerca, lo studio del paesaggio nelle esperienze artistiche del XIX e del XX secolo, con particolare attenzione agli itinerari di noti artisti in Italia Meridionale, l'arte tra le due guerre e la scultura del XX e XXI secolo.

Tra le sue pubblicazioni: *Cava e la sua Abbazia nei 'paesaggi' della cultura europea*, Gaia Editrice, Angri (Sa) 2011; *Ferrara nei venti della modernità. I primi decenni del XX secolo*, in Annali on-line dell'Università di Ferrara, Sezione Lettere, Vol.7, 2012; *L'occhio delle Avanguardie. De Chirico e il mito degli Argonauti*, in F. Cappelletti, A. C. Baiardi, W. Curzi, C. Prete (a cura di), *Le Due Muse. Scritti d'arte, letteratura e collezionismo in onore di Ranieri Varese*, Il Lavoro Editoriale, Ancona 2012; *Hiroyuki Masuyama. Cava de' Tirreni 1792-2012*, Pièce Unique, Parigi 2013; *La Scultura dopo il Duemila. Idolatria ed iconoclastia*, Gutenberg, Fisciano (SA), 2015; *De Pisis, segni e colori sulla superficie della realtà*, in L. Bonazzi, P. Roncarati (a cura di), *Strappati dalla terra e ridonati al sole. Le ceramiche graffite e le pagine di erbario del giovane Filippo de Pisis*, FerraraArte, Ferrara 2016; *Arte contemporanea a Ferrara. Dalle neoavanguardie agli esiti del postmoderno*, Mimesis, Milano-Udine 2017; *Rappel! Arte tra le due guerre*, Mimesis, Milano-Udine 2019; *Un'insolita presenza della scultura italiana contemporanea: le sperimentazioni di Elio Marchegiani tra arte e scienza*, in "Sudi di Scultura. Età moderna e contemporanea", Anno III, n° 3, Paparo editore, Napoli 2021.

<https://orcid.org/0000-0002-6146-3645>

[ada.patrizia.fiorillo@unife.it](mailto:ada.patrizia.fiorillo@unife.it)

---

Fiorillo, Ada Patrizia. "Vittoria Aganoor, scrittrice e poetessa. L'apporto dell'epistolografia come testimonianza e racconto." *Altre Modernità*, n. 29, *Lo sguardo delle viaggiatrici sull' "Italia di mezzo": scrittrici, fotografe, artiste tra Otto e Novecento*, Maggio 2023, pp. 96-109. ISSN 2035-7680. Disponibile all'indirizzo: <<https://riviste.unimi.it/index.php/AMonline/article/view/20059/17847>>.

Ricevuto: 03/06/2022 Approvato: 20/03/2023

DOI: <https://doi.org/10.54103/2035-7680/20059>

Versione 1, data di pubblicazione: 29/05/2023

Questa opera è pubblicata sotto Licenza Creative Commons CC BY-SA 4.0